

L'educazione rinnovata

Il sistema scolastico attuale presenta ancora numerose fragilità che il pensiero pedagogico della seconda metà del Novecento ha analizzato, proponendo varie tipologie di intervento orientate verso una nuova didattica. Il primo documento è tratto da un'intervista a Papert, promotore di un'educazione "nuova" che superi la didattica tradizionale e promuova itinerari individuali di approfondimento grazie all'uso del computer. Nel secondo testo il pedagogista Giuseppe Guzzo ripercorre le fasi della scrittura collettiva nella scuola di Barbiana. A partire dalla lettura e dall'analisi dei documenti qui riportati, illustra gli aspetti più significativi delle proposte di rinnovamento della scuola elaborate nel corso della seconda metà del XX secolo.

Documento 1

Questo è quello che io chiamo un "mega-cambiamento": noi assisteremo a un mega-cambiamento nell'educazione; e cambierà tanto quanto sono cambiati i trasporti o le telecomunicazioni. Ci inganniamo se crediamo che ci saranno solo pochi, piccoli, cambiamenti. Quali sono i grandi cambiamenti? Io penso che la scuola si fondi sul modello di una linea di produzione in cui si mettono delle conoscenze nella testa delle persone. Si comincia con la prima fase e poi si passa alla seconda fase e si distribuisce un poco di conoscenza alla volta. Si passa dalla prima alla seconda alla terza, e tutto questo è necessario perché si pensa che gli insegnanti debbano insegnare un po' per volta. Adesso i ragazzi non hanno più bisogno di acquisire nozioni in questo modo, e con la moderna tecnologia dell'informazione possono imparare molto di più facendo, possono imparare facendo ricerca da soli, scoprendo da soli. Il ruolo dell'insegnante non è quello di fornire tutte le parti della conoscenza ma di fare da guida, di gestire le situazioni molto difficili, di stimolare il ragazzo, forse, di dare consigli. Ma questa è un'immagine della scuola del tutto diversa.

Io penso che il vero problema sia come agiamo oggi avendo in mente questa prospettiva a lungo termine, perché non possiamo cambiare la scuola dall'oggi al domani, non si può realizzare un mega-cambiamento dall'oggi al domani; si possono solo fare piccoli cambiamenti. Ma dobbiamo smettere di pensare che questi piccoli cambiamenti facciano fare pochi progressi al sistema così come lo conosciamo. Bisogna pensare ai piccoli cambiamenti come passi verso il grande cambiamento che avverrà. Dobbiamo sapere in che direzione sta andando, e poi come prepararlo.

E io penso che il miglior modo per farlo è quello di creare, all'interno delle scuole, delle situazioni in cui i ragazzi seguono le loro passioni col cuore, portano avanti progetti a cui sono veramente interessati, fanno scoperte prendendo da Internet le informazioni di cui hanno bisogno, lavorano insieme, realizzano cose difficili. [...] Certo, se ci guardiamo intorno vediamo che alcuni ragazzi hanno accesso a Internet, ai computer e il loro apprendimento è più veloce; altri ragazzi che non vi hanno accesso rimarranno indietro e il dislivello aumenterà. E l'unico modo per evitare che ciò si verifichi è prendersi la briga di assicurarsi che ogni ragazzo abbia veramente accesso al computer.

Mettere un computer in un'aula non significa dare ai ragazzi accesso ai computer. Io penso che l'Italia, come gli Stati Uniti, può permettersi di dare un computer a ogni ragazzo; e, di nuovo, se qualcuno dice che non ce lo possiamo permettere, non dobbiamo credergli.

intervista a Seymour Papert, a cura di MEDIAMENTE/RAI EDUCATIONAL,
<https://www.repubblica.it/online/internet/mediamente/papert/papert.html>

Documento 2

Tutte le fasi dell'elaborazione della scrittura collettiva passano attraverso due momenti: quello della "preparazione" e quello della "discussione" del materiale.

Il primo si concretizza nelle fasi della scelta dell'argomento e del destinatario dello scritto, nella raccolta delle idee, nella classificazione delle stesse in gruppi omogenei, nella organizzazione logica di tali gruppi e nella composizione del materiale relativo alle varie idee. Il secondo passa, invece, dalla verifica dell'unità interna del testo, alla ripulitura e semplificazione per finire alla revisione in funzione di una reale comprensione da parte di tutto il popolo.

Più dettagliatamente, ciò significa che per quanto attiene al primo momento, il gruppo deve iniziare a scrivere solo quando è cosciente di avere qualcosa di importante e di utile da comunicare. La parola, sia essa scritta che parlata, ha un senso solo se vale la pena essere scritta o essere detta. [...]

Ciò che è veramente importante è che, sin dal primo momento, il lavoro sia collettivo, che la ricchezza del pensiero derivi dal fatto che siano in molti a pensare e che la genialità di ogni singola personalità scompaia negli apporti di tutti. Inoltre occorre che le opinioni singole concordino con le opinioni degli altri, secondo il principio dell'accettazione dell'altro, di ogni altro in quanto tale.

G. Guzzo, *Don Lorenzo Milani. Un itinerario pedagogico*, Rubbettino, Soveria 1988, pp. 117-120